

# ***La caserma “Cristallina”***

*Imboccando via B. Brin, dopo esserci lasciati alle spalle piazza Amendola, quel considerevole slargo conosciuto per i due grandi colossi della nostra Città, le Terme ed i Cantieri Navali, e percorso appena un breve tratto, notiamo sulla nostra sinistra una struttura che un tempo si ammantava di un particolare fascino di cui oggi solo a pochi, purtroppo, è dato custodire un pallido e flebile ricordo: la caserma “Cristallina”.*



*Archivio libero ricercatore*

*Concordo, ovviamente, con quanti ritengano alquanto strano che un tale complesso possa essere stato identificato nel tempo con un nome decisamente insolito. In linea di massima, infatti, tali assetti vengono dedicati alla memoria di persone che si siano distinte in eventi particolari, persone alle quali sia stata conferita un'onorificenza a riconoscimento di meriti straordinari. Per capire, quindi, cosa abbia spinto in tal senso coloro che ne furono gli artefici, bisogna risalire a quando tale edificio, prima che prendessero ad alloggiarvi marinai ed ufficiali della Marina Militare, era adibito ad altra funzione, ovvero a quello di una cristalleria, che affonda le proprie radici in epoca borbonica. Non avendo chiare notizie in merito, mi fa piacere pensare che per svariati anni in tale complesso ci si sia dedicati all'arte del vetraio visto come maestro di forgia di una materia viva, calda*

*ed affascinante: il cristallo. Sono certo, altresì, che nella sua storia abbia dato lavoro a tante persone, passando dall'iniziale lavorazione del vetro comune e trasparente a quello colorato, per poi approdare alla produzione di cristallo al piombo. Nel tempo, poi, divenne tutt'altra cosa. Furono eliminati i forni mal coibentati che in piena attività avevano a lungo sprigionato un calore d'inferno, gli ambienti furono ripuliti di quelle polveri che oggi sicuramente definiremmo inquinanti e nocive e che senza ombra di dubbio avranno danneggiato la salute di quei vetrai e... si pensò bene di porre termine al percorso fantasioso della magia del vetro, per destinare ad altro uso quella struttura, che ben presto e con i dovuti accorgimenti divenne imponente agli occhi dei suoi osservatori. Non escludo affatto che siano state richieste grandiose opere di riassetto, oltre ad un comprensibile ed inevitabile ampliamento, per far sì che tale impianto potesse essere in grado di ospitare marinai ed ufficiali della Marina Militare con quell'aspetto fiero che ancora lo caratterizza, nonostante l'attuale e progressiva fatiscenza derivante dal totale suo stato di abbandono. E qui naturalmente affiorano alla mente, anche se in bianco e nero per gli anni che li distanziano da noi, pochi ma significativi ricordi legati ad eventi, ambienti e persone che hanno contribuito in quel tessuto storico alla crescita ed all'affermazione di quel contesto abitativo e di tutta la città. Riportandomi indietro nel tempo, infatti, rivedo l'ala che si affaccia su via Brin nel periodo di pieno splendore, quando, cioè, vantava sontuosi appartamenti (comunemente definiti alloggi militari) abitati da alti graduati della Marina Militare di stanza nella nostra Città. L'androne, le scale, i pianerottoli erano tirati a specchio ad opera di un valente dipendente civile assunto con le mansioni di portiere. Si trattava del Sig. Ar. (per dovuta discrezione non riporto per intero il suo cognome) che con la sua famiglia abitava al piano terra dello stabile. Era, tra l'altro, un abile orologiaio, per cui si può immaginare con quanta meticolosità si prendesse cura del suo incarico. Bisogna dire, però, che il sig. Ar. non era l'unico borghese presente nello stabile. Al primo e secondo piano, infatti, erano situati nella zona prospiciente il vicolo Cristallina degli uffici dove prestavano servizio diversi dipendenti civili addetti alla cura dell'archivio, dell'amministrazione e di ciò che riguardasse il normale svolgimento delle attività inerenti la vita della caserma stessa e di quant'altro orbitasse intorno ad essa. Per il resto, poi, era tutto un viavai di uniformi con più o meno fregi. Al mattino ed al termine delle quotidiane attività, si aveva la sensazione, per così dire, di assistere ad un defilé di certo non programmato, ma che si annunciava come se contemplato da un copione che si ripeteva abitualmente, pur restando sempre ed unicamente ideale. Per molti di essi*

gli uffici avevano sede in via Acton, mentre per altri bastava svoltare l'angolo del vicolo Cristallina per raggiungere la Caserma omonima e, quindi, la loro postazione di servizio. Qui essi curavano, tra l'altro, preziosi rapporti con i Cantieri Navali, intenti a progettare o seguire con estrema attenzione la lavorazione dei quei pregevoli materiali che, in virtù della perizia delle varie squadre di operai, avrebbero dato vita alle navi militari. E ciò è, ovviamente, sufficiente per farci intuire chiaramente per quale motivo i Borbone avessero adibito quell'antica cristalleria ad altro uso: avevano bisogno di controllare quasi direttamente e meticolosamente la costruzione delle navi, garantendo nel contempo un valido piede a terra agli equipaggi, pronti ad imbarcarsi immediatamente dopo i vari delle stesse, prefissati, forse, fin dalla loro impostazione sullo scalo. Per il più alto in carica, infine, arrivava l'attendente a bordo di una prestigiosa 1100 blu. Per l'alto graduato la destinazione, qualora i miei ricordi non manchino di esattezza, era agli uffici della Maricorderia, un'industria di elevato spicco per l'epoca di riferimento nel settore marinaresco, in quanto notevole era la richiesta sul mercato dei suoi prodotti. In questo stabilimento, infatti, la canapa veniva e viene tuttora modificata in innumerevoli tipi di corde, partendo dalla torcitura, per giungere, attraverso una catena di trasformazione, alla produzione di cavi piani, trecciati, sagole e manufatti di attrezzature navali. Eseguito il primo compito, l'attendente faceva ritorno in caserma per togliersi la divisa, indossare una tuta blu (che la Marina dava abitualmente a corredo dell'abbigliamento di ogni marinaio) e recarsi all'alloggio del suo superiore per dare seguito alle sue attività. Egli, infatti, per essere al servizio di un ufficiale di alto grado (nel nostro caso si trattava del colonnello An.Si.), era tenuto ad assolvere anche le faccende domestiche, prendendosi, ovviamente, cura di tutto l'appartamento, compreso l'enorme terrazzo ad esso pertinente. La sua figura un tempo era contraddistinta dal termine "trabante", nome che veniva dato agli uomini che erano al servizio dei colonnelli delle milizie svizzere, e, nell'esercito piemontese, ai domestici privati degli ufficiali. Per consentire, poi, a chi mi presta la sua attenzione di farsi un'idea, anche se molto virtuale, degli ambienti in disamina, occorre fare una breve digressione. Bisogna dire, infatti, che io ho potuto constatare "de visu" quale potesse essere la struttura di quegli alloggi in base a due valide occasioni. Per la prima (sembra strano) è sufficiente risalire alle benedizioni pasquali, quando, cioè, noi ragazzi dell'epoca, che frequentavamo la parrocchia dello Spirito Santo, nella quale svolgevamo all'occorrenza le funzioni di chierichetti, facevamo a gara in tali periodi dell'anno ad offrire la nostra collaborazione. Indossando, infatti, un abito

*talare di colore rosso con una cotta bianca e reggendo in mano il secchiello dell'acqua santa, ci affiancavamo al parroco lungo un itinerario che ci avrebbe permesso di ammirare da vicino gli uffici, i reparti, e quant'altro riguardasse la Navalmeccanica, la Maricorderia e la Caserma Cristallina. La seconda, invece, è consequenziale all'amicizia da me stretta con i figli del maggiore Er.Fe., con i quali prendemmo ben presto a frequentarci ed anche a scambiarci visite. Ritornando alle benedizioni pasquali, c'è da aggiungere che, poiché all'epoca si aspergeva acqua santa in ogni ambiente, ne conseguiva che si entrasse in tutti i locali di un appartamento. E ciò, naturalmente, consentiva di prendere atto che le camere non erano intercomunicanti tra loro, come si presentano, d'altronde, in molte strutture abitative di vecchia data, ma vi si accedeva attraversando un lungo ed ampio corridoio. Si presentavano del tutto autonome, indipendenti e di ampio respiro, tanto da non avere nulla da invidiare a quelle che si possono ammirare in un Grand Hotel. Esse erano, altresì, ben riscaldate grazie ad un complesso impianto collegato ad un'imponente caldaia alimentata con carbone coke, carbone che, purtroppo, nella combustione rendeva l'aria a noi abitanti della zona irrespirabile. A tal proposito, infatti, ricordo che i miei le sere d'inverno erano costretti a tappare ogni fessura, eliminare ogni possibile spiraglio ed impedire, così, che il tanfo acre penetrasse nelle nostre case a danno della salute di ciascuno di noi. Come stavo poc'anzi per riferirvi, tutti gli appartamenti erano costituiti dallo stesso numero di stanze, ad eccezione di quello del colonnello al primo piano, composto dal doppio di esse, in quanto il tutto era costituito da quelle che davano su via B. Brin e da quelle che si affacciavano su via C. Duilio. Inoltre, come ho già detto in precedenza, c'era l'enorme terrazzo con gazebo, ricoperto da pian-*



*te rampicanti, e fioriere dislocate lungo i muretti perimetrali sormontati da una recinzione in ferro ed intorno al lucernaio che rischiarava alquanto le cucine e la mensa dei sottufficiali sottostanti. A conclusione del tutto, il marinaio che vi prestava servizio si dedicava alla pulizia del terrazzo, curava le piante, le innaffiava, sistemava tutto ciò che costituiva l'arredamento del gazebo, nel quale, forse la sera prima il colonnello e la sua signora si erano intrattenuti con i loro ospiti a godersi il meraviglioso spettacolo dello sparire del sole sotto l'orizzonte marino..., e si predisponeva per riportare il colonnello nel suo alloggio.*

*In maniera del tutto diversa si svolgevano le giornate per i marinai.*

*Ogni mattina alle ore 8,00 avveniva l'alzabandiera, eseguito alla presenza di un apposito picchetto di marinai. Tale cerimonia era preceduta da un segnale preparatorio, cioè cinque minuti prima tutti venivano avvertiti che stava per celebrarsi l'alzabandiera. Da quel momento in poi il tricolore prendeva a sventolare per tutta la giornata sull'asta della Caserma, fino al tramonto, quando con le stesse modalità veniva ammainato.*



*Era questo il momento in cui tutti i marinai erano già pronti a sostenere e portare a termine i vari compiti di loro competenza. La giornata era iniziata con la sveglia collettiva e la sistemazione delle brande a cui faceva seguito il*

*disbrigo delle incombenze relative alla normale routine quotidiana. La Caserma Cristallina era, ormai, la loro sede, la sede presso la quale erano stati assegnati al termine del c.a.r., quattro settimane di impegnativo e forse estenuante addestramento, che avevano espletato a Taranto e che avevano concluso con il solenne giuramento di fedeltà alla Repubblica Italiana, gesto, quest'ultimo, che rappresentava il suggello con il quale erano divenuti marinai a tutti gli effetti. C'è da aggiungere solo che tale stato, che facesse loro piacere o meno, si sarebbe protratto per ulteriori ventitré mesi. Era questa per tanti una dolorosa realtà, resa ancor più tale per il fatto che all'epoca cui ci rapportiamo, visto che si era chiamati ad assolvere gli obblighi di leva alla maggiore età, questa (ahimè!) la si raggiungeva al compimento del ventunesimo anno! Lasciando da parte ogni qualsivoglia considerazione e ritornando alla vita di caserma, possiamo rivedere chi prendeva posto in fureria, chi usciva per fare la spesa col sottufficiale preposto, chi andava a consegnare la posta in partenza e a ritirare quella in arrivo, chi svolgeva mansioni di elettricista, chi si preparava per il cambio della guardia, mentre dalle cucine cominciavano già a diffondersi verso l'esterno odorini piuttosto invitanti. A metà mattina, infatti, si avvertiva un inconfondibile, fragrante, caldo profumo di pane; erano le brenose, vale a dire le pagnotte per i marinai. Non mancavano, poi, quelli che, secondo una turnazione concordata (non senza sostenute discussioni), erano tenuti ad alternarsi nelle pulizie di routine. Allora capitava di vedere anche qualcuno dei commilitoni recarsi più volte alla banchina, scendere la scarpetta, per sciacquare in mare e strizzare la retazza che portava in spalla. Sono certo, a questo punto, che non manchi chi si chiederà cosa fosse questo oggetto. E' presto detto. Si trattava di un tipo di scopa realizzata legando ad una delle estremità di un robusto bastone di legno filacce di canapa o cotone e veniva usata per lavare ed asciugare superfici soggette a calpestii. Facendo aggirare, poi, per qualche attimo la nostra immaginazione per gli ambienti in argomento, si rilevava, per dirla brevemente, che era tutto un fermento, un fermento che diventava più intenso allorquando nel porto attraccassero dei dragamine, qualche fregata o qualche caccia in missione. In tal caso, ipotizzando precise disposizioni, si notava che gli equipaggi si avvalevano di un chiaro appoggio presso la Caserma Cristallina, dove consumavano anche i pasti insieme ai marinai di stanza, con i quali collaboravano ovviamente a riordinare il locale della mensa. E... parlando di mensa, affiora alla mia mente un piccolo particolare, quello, cioè, che ad orari canonici ogni giorno una grossa gamella contenente pasti e portata a mano da due marinai, veniva sistematicamente inviata ai commilitoni in servizio presso la*

*Capitaneria di Porto in piazza Incrociatore San Giorgio. Ignoro perché avvenisse ciò; potrei ipotizzare che all'epoca cui mi riferisco quest'ultima, forse, non disponesse di cucina o dipendesse dalla Caserma Cristallina. Ribadisco: sono solo ipotesi, che non intendo far passare come certezze.*



*Gamella - immagine da web*

*Gli unici svaghi disponibili nei rari momenti di pausa erano, purtroppo, solo un calciobalilla ed un tavolo da ping pong, ai quali dedicavano un minimo di attenzione solo quei marinai che per un motivo o per un altro non erano in libera uscita. Già! Perché tutti non miravano ad altro che a quelle ore di libertà concesse loro, durante le quali potevano uscire e muoversi a loro piacimento. Sperando di non incontrare alcun intoppo alla solita ispezione fatta al momento di sentirsi liberi, non mancavano di quelli che, appena si erano allontanati di pochi metri, raggiungevano difilati i punti presso cui custodivano i loro abiti civili. Proprio così! Per tanti di loro bastava svoltare l'angolo ed imboccare il vicolo, dove a metà percorso si trovava il basso della signora Maria, un'attempata donna soprannominata "la siciliana" in quanto era stata sposata con un pescatore di origini siciliane. Rimasta vedova e bisognosa di mezzi, non esitò a dedicarsi all'attività di lavandaia dei marinai, per fronteggiare le esigenze della sua famiglia piuttosto numerosa. Molti di questi, quindi, in cambio di un modesto compenso mensile, ottenevano di potersi cambiare d'abito per trascorrere una serata in anonimato e trovare disponibilità per poter rimettersi la divisa al momento del rientro in caserma. A volte, però, si dava il caso che per qualcuno il rientro avvenisse non senza qualche spiacevole risvolto. E questo, perché ogni sera dalla Caserma usciva una pattuglia costituita da un sottufficiale e due marinai: la ronda. Compito preciso di questo drappello*

*era quello di svolgere un servizio di ispezione, cioè andare in giro per la città in perlustrazione, per vigilare il contegno dei militari in libera uscita.*



*Immagine tratta dal film “Marinai, donne e guai”*

*I suoi componenti erano contraddistinti da cinturone, baionetta o pistola e sottogola abbassato. Indossavano, inoltre, ghette sulle scarpe ed eccezionalmente erano armati di moschetto. Intervenevano in caso di disordini nelle strade o nei locali aperti al pubblico nei quali fossero coinvolti militari. Va da sé che erano suscettibili di consegna anche quei militari riconosciuti come tali nei loro abiti civili, abiti che non potevano indossare per tutta la durata della ferma. Al rientro, previsto perlopiù entro la mezzanotte, il comandante della ronda notificava il suo rapporto al comando della caserma, che a sua volta prendeva provvedimenti disciplinari nei riguardi dei militari colpevoli di deliberata disobbedienza a determinate norme. Questi, in linea di massima, i criteri da osservare, adottati, per fortuna, solo in alcune finzioni cinematografiche per quanto riguarda risse o schiamazzi. Nella realtà, invece, corre l'obbligo di puntualizzare che la sola infrazione commessa da alcuni consisteva, come dicevo poc'anzi, unicamente nell'illudersi di sentirsi a proprio agio indossando abiti civili nelle ore di franchigia o sfiorare in qualche caso ed involontariamente di poco l'ora del rientro. Per la ritirata, però, era d'obbligo per i trasgressori un doveroso cambio di indumenti, per presentarsi al servizio di vigilanza della Caserma opportunamente in*

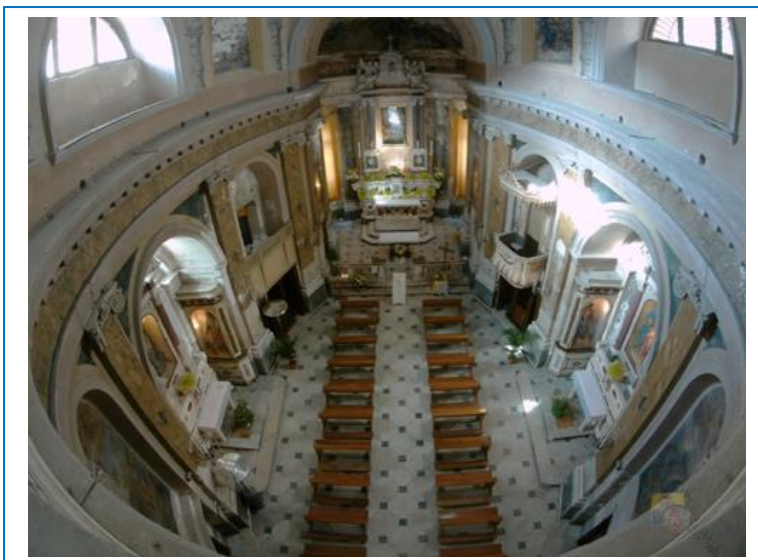


*divisa. Così, secondo gli accordi stipulati, si ripassava per le abitazioni delle persone compiacenti, ci si approntava e alla svelta si raggiungeva il posto di guardia. A grandi linee potrebbe risultare questa un'immagine non certo ravvicinata di come potessero susseguirsi i giorni nella Caserma Cristallina. Qualcosa di insolito, poi, la si poteva ammirare la domenica mattina ed ogni festa di precetto. In tali circostanze, infatti, quando cioè per i cattolici vige l'obbligo di partecipare alla liturgia della messa, la Caserma Cristallina offriva ai residenti, nell'ambito dello svolgimento delle sue normali attività, dei momenti molto suggestivi di cui si serba solo un nostalgico ricordo. Ad un lato del grosso portale spalancato su via Brin, un gruppo considerevole di marinai si costituiva in picchetto e, al passo cadenzato dal sottufficiale di*



*picchetto - immagine da web*

*turno, si portava alla chiesa della Madonna di Porto Salvo per partecipare alla Santa Messa.*



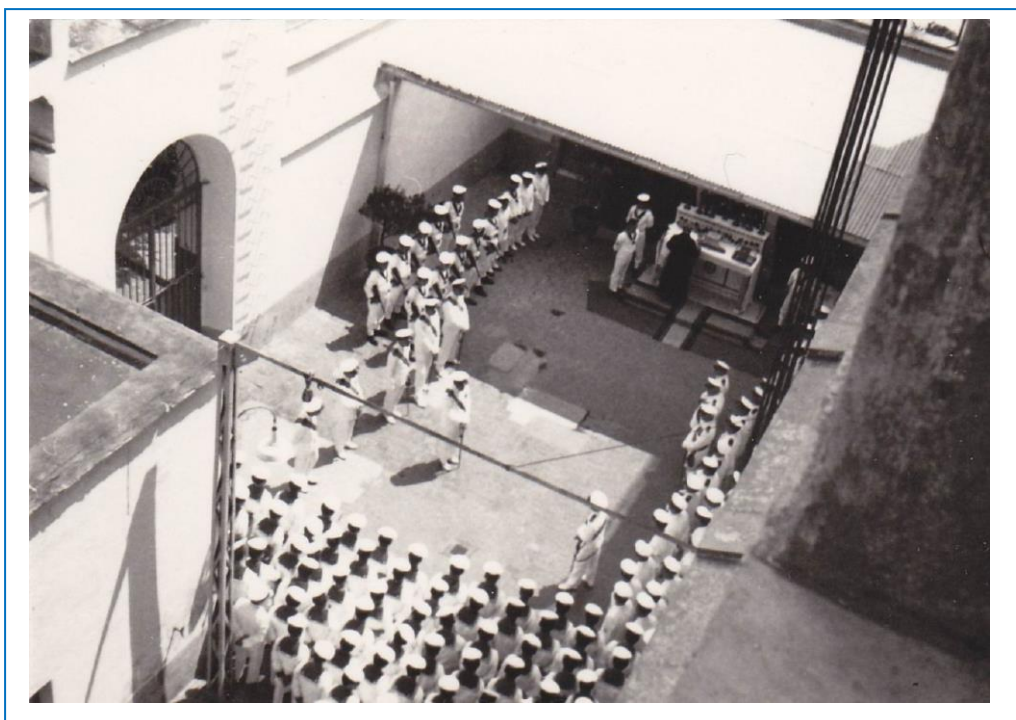
*Santa Maria di Porto Salvo - archivio libero ricercatore*



*don Luigi Crespi*

*Qui, due marinai si posizionavano sui gradini dell'altare ai lati della mensa, altri due erano addetti a servire messa ed i restanti rimanevano in posizione eretta sul corpo nell'area sinistra all'interno della balaustra. Occorre ricordare, a questo punto, che la Madonna di Porto Salvo è sempre stata*

*(come lo è tuttora) considerata la protettrice dei marinai e dei marittimi. Il celebrante era don Luigi Crespi, rettore della stessa chiesa e cappellano della Caserma. Don Crespi era di origini torinesi e sul finire degli anni '40 era arrivato a Castellammare insieme ad altri due giovanissimi sacerdoti conterranei suoi e dell'allora vescovo Mons. Federico Emanuel, che li aveva invitati a svolgere apostolato presso la nostra diocesi. Infatti, finalità del prelato era, secondo qualche fonte autorevole, quella di trovare in essi un efficace supporto nelle difficili fasi della ricostruzione del dopoguerra. Mentre i primi due si distinsero ben presto per il loro operato nell'ambito culturale, civile e sociale e, per uno di essi, anche politico, conseguendo entrambi ottimi livelli anche nella gerarchia ecclesiastica, don Crespi, che non coltivava alcuna ambizione, in quanto addirittura schivo, per temperamento, di ogni sorta di onori, non si lasciò sfiorare sia pure minimamente dall'idea di andare oltre il titolo di "don". Egli si prendeva cura del suo piccolo gregge che si rinnovava in continuazione, attivandosi nel condurre al meglio la missione che gli era stata affidata prima dal Soprannaturale e successivamente dall'uomo. Onde evitare, però, che tale digressione possa allontanarci da ciò che ci siamo prefissati di esporre, riprendiamo il nostro percorso, lasciando libero chi desiderasse ampliare le proprie conoscenze in merito di rivolgere altrove le sue attenzioni. In determinate circostanze, poi, e particolarmente in occasione di celebrazioni militari di apprezzabile rilievo, diveniva, oserei dire, rituale trasformare il cortile interno della Caserma Cristallina in un luogo di culto.*



*Era questo un ambiente alquanto modesto, ma diventava idealmente grande, in quanto così trasformato dal raccoglimento e dalla preghiera, nonché dal porgersi solenne degli astanti; inoltre... beh! forse non credo sia opportuno aggiungere altro, se non l'essere stati colti di sorpresa, un giorno, noi abitanti della zona, da una notizia che stentavamo a credere potesse avere qualcosa di vero e che, al di là di ogni vuota retorica, ve l'assicuro, non fu per niente gradevole. Proprio così! Di cosa si trattasse è presto detto: si vociferava di un probabile smistamento in altre strutture di tutto l'organico al momento presente. Il complesso che per svariati anni era stato identificato come Caserma Cristallina, ospitando personale della nostra gloriosa Marina Militare, veniva restituito al Comune. Una delle poche cose belle di cui andava fiero il nostro Centro Storico ed il nostro quartiere in particolare, ci veniva tolta. Non tardarono a diffondersi contestualmente anche altre voci correlate. Infatti, ciò che si garantiva derivasse da fonti più che attendibili, lasciava credere che tale impianto a dire di qualcuno sarebbe stato occupato da qualche altro corpo, mentre non mancava chi desse per certo che era intenzione dei nostri amministratori ospitarvi una scuola secondaria di secondo grado. Per un bel po' di tempo si accavallarono voci tra le più disparate, senza che nessuna di esse riuscisse a dare quell'aspetto concreto di sé nel quale tutti noi confidavamo. Poi, tutto tacque! La risposta, però, non si fece attendere a lungo. I nostri Amministratori ebbero di certo ragioni più che valide per utilizzare altre strutture in altra località periferica della Città per risolvere le esigenze contingenti. Guardandola, invece, da un'altra angolazione, tale soluzione potrebbe risultare difficile ad accettarsi, in quanto collocare tutto su un solo piatto della bilancia non fa che alterare decisamente quell'equilibrio all'insegna del quale sarebbe auspicabile rivolgere sempre la nostra attenzione. Ora, alla luce di quanto appena detto, immaginate per un attimo quale possa essere stata e possa essere tuttora la disposizione d'animo di quanti, oltre alla Caserma Cristallina, si sono visti prima di essa privare di un'eccellenza nel settore scolastico e della cantieristica navale: l'istituto "Leonardo Fea", e successivamente anche di ben tre complessi, considerati giganti, colonne portanti nell'economia locale, e cioè dell'imbottigliamento dell'acqua Acetosella, di quello dell'acqua della Madonna e delle risorse delle Terme Stabiane. E pensare che la nostra acqua della Madonna veniva esportata anche in America! Che dire, inoltre, dei benefici effetti prodotti dalle acque delle Terme Stabiane? Non si può certo tralasciare che con la realizzazione del complesso al Solaro, le due strutture, le Antiche e le Nuove Terme, erano state predisposte per essere all'avanguardia nel loro settore, avvalendosi di medici in primis e subito*

*dopo di personale altamente qualificati, pronte a fronteggiare qualsiasi sorta di esigenza. No, non sono sentimentalismi! Col senno di poi possiamo veramente affermare che era tutto fin troppo bello! Ed a ben riflettere, volendoci consentire un'appropriata valutazione, dopo un tale scempio cosa è rimasto nella zona di cui si possa ancora andare fieri? Parlare di ciò implicherebbe uno spostamento della nostra attenzione su argomenti di cui credo basti appena tale breve cenno. Insistere equivarrebbe ad un allontanamento con forza dal nostro filo conduttore, che ci richiama all'argomento in trattazione, anche se con quanto si è appena detto si è quasi giunti al suo epilogo. Proprio così! Il nostro Centro Storico, il nostro Quartiere non si sarebbero mai immaginato un tale, sconcertante risvolto. Oggi quella struttura ha perso il suo smalto, non vanta più autorevolezza, è stata privata della pluriennale solennità del suo aspetto. È stata adibita da qualche tempo a deposito di attrezzi e materiali per lavori stradali, mentre gli anni continuano ad accavallarsi senza sosta e mentre per tali problemi sembra sia ancora molto lontana una degna soluzione. Una conclusione quanto mai opaca per una struttura che ha ricoperto in passato – e potrebbe ricoprire ancora! – un ruolo di primo piano non solo per la zona in cui è situata, ma anche per tutta la nostra bella Città.*

*27 giugno 2020*

*dott. Tullio Pesola*